

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £. 2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi
 usata e la differenza
 di ipotesi fissa dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 7°
 ● massima 23°
 Oggi il sole sorge alle 6,21
 e tramonta alle 17,30

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 384841
 via Trionfale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via Tuscolana 160 - 7856251
 eur - piazza Caduti della
 montagna 30 - 5404341



**Viaggio
 nella metropoli
 delle 20 città**

A PAGINA 23

**Proposta di legge
 dei senatori democristiani
 per bandire dalla città
 le grandi manifestazioni**

**Dure critiche al progetto
 dagli intellettuali
 Forcella e Prisco
 «È solo propaganda»**

«Via le folle dal centro» Ai dc piace «chiuso»

Roma «città chiusa» alle grosse battaglie di civiltà per la solidarietà e per i diritti, capitale «off-limits» per i grandi eventi culturali, politici, musicali e sindacali. Questo propone un disegno di legge presentato in Senato da 22 senatori dc. Sarebbero vietate alle manifestazioni con più di 30mila persone i centri storici. Pena l'arresto o l'ammenda. Dure critiche di Enzo Forcella, David Zard, Franca Prisco.

STEFANO POLACCHI

Niente più cortei contro il razzismo, niente più grandi manifestazioni per la pace, via da Roma i pensionati e le donne che rivendicano una città senza violenza. Tutto questo dovrebbe essere bandito dal cuore della capitale e delle altre città «storiche», insieme ai grandi concerti e alle iniziative culturali che vedano insieme oltre 30mila persone. È quanto prevede un progetto di legge presentato al Senato dal democristiano Marino Cortese e da altri 21 senatori del medesimo partito.

«Nei centri storici sono vietate le manifestazioni collettive

di carattere politico, sindacale, culturale, sportivo, musicale o di altra natura, ove sia prevedibile la partecipazione contemporanea e concentrata di un numero particolarmente elevato, o comunque superiore a 30mila unità, tale da mettere in pericolo l'integrità dei monumenti e degli altri immobili di interesse storico-artistico». Così recita l'articolo 1 della proposta di legge dc, dal titolo minaccioso e che rimanda a altri tempi: «norme per le manifestazioni collettive che si svolgono all'interno dei centri storici. Arresto fino a sei mesi o ammenda da 5 a

50 milioni per i trasgressori. «Sono necessari luoghi opportunamente attrezzati per queste manifestazioni, sostiene infatti il provvedimento presentato al Senato. Escluso dal divieto sarebbero le manifestazioni di consolidata tradizione locale, purché si svolgano nelle forme usuali». Per la capitale, la proposta prevede norme particolari che dovranno essere emanate con decreto del ministro dei Beni culturali.

«Quali sono i confini del centro storico?», chiede il giornalista Enzo Forcella, candidato al Campidoglio come indipendente nelle liste comuniste - Quali gli itinerari e le piazze che dovrebbero essere proibiti alle manifestazioni? Una piazza come San Giovanni, che costituisce un punto di riferimento ormai consolidato, potrebbe nell'off-limits al centro? Non credo alle proposte tirate fuori 15 giorni prima delle elezioni, e in ogni caso mi piacerebbe che una proposta del genere fosse firmata anche dai candidati democristiani alle prossime ele-

zioni. Non voglio dire che il problema non esista - sottolinea Forcella - anzi è stato sollevato più volte da intellettuali della sinistra ed è legato alla soluzione dei problemi del traffico e della riqualificazione del centro. Ma è un problema che va affrontato e risolto molto seriamente. Anche alla luce di revisione radicale del rapporto centro-periferia per la realizzazione di una metropolitana realmente multicentrica.

«Sdegno e polemica anche in casa dei «big» della musica. «Potrebbero chiudere il centro storico sotto una campana di vetro, così non ci sarebbero più problemi», spara David Zard, la «star» dei grossi happening rock - Invece di fare dichiarazioni politiche per la campagna elettorale, si dovrebbero trovare soluzioni concrete. Se non si vogliono trovare persone in centro - propone polemicamente Zard - si dovrebbero spostare anche le partite di calcio dal Flaminio. Anche il centro della città diventa vivibile per la musica e gli spettacoli se si

creano condizioni (trasporti, sicurezza, vigilanza) necessarie. «Ho l'impressione che la proposta di vietare manifestazioni nei centri storici sia solo una uscita elettorale», ha dichiarato Claudio Minelli, segretario della Cgil di Roma. «Le manifestazioni portano sempre problemi e, per quanto riguarda la capitale, sicuramente per il traffico», afferma Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio.

«Non credo a soluzioni autoritarie, perché è sicuramente possibile un rapporto tra i vari organi pubblici e chi organizza iniziative politiche e culturali, per scegliere le piazze giuste e i percorsi migliori, sia al fine della riuscita delle manifestazioni, che per attenuare i disagi dei cittadini. Mi sembra una idea provinciale e centralista affidare a un ministro le cose romane». «A Roma, città politica per eccellenza», afferma Minelli - si deve poter liberamente manifestare, perché camminando non si inquinano, né si deturpano i monumenti.

Il partito presenta i suoi candidati «cattolici doc» dopo l'intervento del cardinale Poletti

Giubilo: «La Dc ripugna? Non ne parliamo»

L'accusa di «ripugnanza» del cardinale Poletti a votare Dc? Pietro Giubilo, segretario scudocrociato, preferisce non commentare. «Non posso proprio fare rievocazioni a chi ha tanta autorevolezza», dice. E ieri ha cercato di riallinearsi con le gerarchie ecclesiastiche presentando una serie di candidati «cattolici doc». Non molto, in verità. E alla presentazione nemmeno l'ombra di un ciellino (Giubilo escluso).

STEFANO DI MICHELE

De romana e cattolici. A loro spese Pietro Giubilo e Vittorio Sbardella hanno imparato che è un terreno minato. Così ieri, durante una conferenza stampa nella sede scudocrociata di piazza Nicotina, il segretario dc si è fatto cauto, ha cantato lodi per il cardinale Poletti, si è rifiutato di commentare il marchio di «ripugnanza» impresso dal prelati al partito e ha schierato una serie di candidati «cattolici doc». Di certo Giubilo, che ha chiesto ironicamente notizie sul «porta a porta» di Occhetto, non deve essere molto

soddisfatto di come va il «sacrestia a sacrestia» di Sbardella e Forlani. «Abbiamo accolto con particolare favore l'intervento di sua Eminenza», ha esordito l'ex sindaco di Roma. E ci mancherebbe altro. Ma poi ha cercato in ogni modo di schivare il discorso sull'altra parte dell'intervento di Poletti, quello che invitava, nel votare Dc, a far forza sul senso di «sacrificio» e su quello di «ripugnanza». Sulla stampa non ho rinfacciato il testo preciso dell'esortazione del cardinale, nemmeno sull'«Osservatore Romano». Quindi Giubilo non

condivide il giudizio di Maria Eletta Martini, che ha definito l'intervento del cardinale «una toppa peggiore dello strappo». Certo che Giubilo non lo condivide. A piazza Nicotina, anzi, a nessuno viene in mente di dire neppure «ah» al cardinale, dopo gli scontri dei mesi passati. «Non me la sento proprio di fare rievocazioni a chi ha tanta autorevolezza», replica l'ex sindaco - Mi pare un azzardo con un giudizio di presunzione». Il segretario dc insomma, ha capito che è meglio non scherzare con i santini. E poi via con la sfilata dei candidati «cattolici». La cosa che colpiva di più, tra tanti personaggi presenti, era l'assenza di rappresentanti di Cio o Mp, i «giovanotti cattolici» che tanto rumore hanno fatto durante il regno capitolino di «Pietro il decisionista». E chi sono questi candidati? Eccone uno: Luciano Principi, segretario addirittura nazionale degli ex allievi di «Don Bosco»; Francesco Antonetti, vicedirettore del «Gemelli»; En-

rico Zardini, un non vedente, presidente dell'associazione «Popolulum Progressio»; Cesare San Mauro che, anche con la garanzia del nome, fa parte della commissione pastorale. Non è molto, in realtà. E lo stesso Giubilo, cosciente, ha preferito puntare tutta l'attenzione su un candidato particolare: Fabrizio Fabbrini, docente di storia romana, amico e discepolo di Giorgio La Pira, protagonista di un clamoroso caso di obiezione di coscienza nel '65. In sintesi: un anti Sbardella per storia e cultura. Scusi, professor Fabbrini, ma lei cosa ci fa qui? E votare con «ripugnanza» non crea problemi con la coscienza? Fabbrini sorride, accarezza tre libri su «La Pira» che si è portato dietro. «Il cardinale», dice - è preoccupato perché, da decenni, la Dc non realizza gli obiettivi irrisolti. Il suo intervento mira a ridurre l'idea per arrivare a un voto alla Dc senza ripugnanza, e quindi secondo coscienza. E la sua preoccupazione sarà sciolta solo dal fatto. In

qualche modo, fa capire il professore, lui sta lì a guardia degli interessi richiamati da Poletti. «Pensate che io, che cerco di essere fedele fino in fondo alla Chiesa organizzata, avrei accettato l'invito a entrare in lista senza almeno la benedizione di chi regge la comunità ecclesiale?». Chiaro, no? Anche se alla fine della conferenza, lo spirito di servizio del professore chiedeva con insistenza gentile a Giubilo, in un angolo del corridoio, perché i suoi «santini elettorali» non erano ancora pronti. La Dc romana, insomma, promette a Poletti di non farlo più. E, dopo una manifestazione domenica 22, al cinema Adriano, con Andreotti e Forlani, capi supremi, chiuderà la campagna elettorale con una manifestazione sul tema della solidarietà con Rosa Russo Iacono. Sarà contento il cardinale? Ma soprattutto, chissà se tanto frenetico attivismo renderà meno «ripugnante» ai cattolici votare lo scudocrociato romano.

Il Sap sconfessa i poliziotti candidati nel Msi

Le prossime elezioni comunali e circoscrizionali rischiano di aprire una crisi seria all'interno del sindacato autonomo di polizia (Sap). Quattro esponenti della segreteria provinciale, Tonello Spiga, Enrico Kaufmann, Stefano Perlinga e Alessandro De Marchi, si sono candidati nelle liste del Msi-Dn. Una scelta non condivisa dal coordinamento regionale del Sap, che in un comunicato stampa diffuso nei giorni scorsi ha pesantemente criticato l'atteggiamento dei quattro. Paolo Tronci, coordinatore regionale dell'organizzazione ha di-

chiarato di «non condividere assolutamente l'iniziativa, né la scelta politica» dei suoi colleghi. Respinta anche ogni inevitabile strumentalizzazione del Msi, che con le candidature dei dirigenti del Sap, tenta di accreditarsi come unico partito garante degli interessi della categoria. «Il coordinamento regionale - si legge nel comunicato - a nome di tutti i suoi componenti, ribadisce la propria fedeltà e dedizione ai principi dell'autonomia sindacale, e respinge fermamente qualsiasi etichettatura di tipo politico o monopolizzazione partitica».

La Malfa: «Quell'insulto era per lo scudocrociato»

L'ultima dalla campagna elettorale arriva da Enrico Garaci, il capolista della Dc, il quale chiede conto della «questione morale» a Occhetto. «Nota che il Pci - dice il rettore di Tor Vergata - continua a invocare pulizia nell'amministrazione pubblica e separazione tra politica e affari. Bene. Ma alle dichiarazioni non seguono i fatti. Forse il Pci ha paura di scendere realmente su questo campo?». La prova, secondo Garaci, starebbe nel fatto che la Dc non ha ripresentato il 55% dei suoi consiglieri, mentre il Pci solo il 30%. A malincuore, infatti, la Dc ha dovuto tener fuori anche l'ex sindaco Giubilo e molto polemici con il Pci sono anche i socialisti. Intervengono all'Assemblea nazionale, Giulio Santarelli, segretario regionale socialista, ha affermato che nelle posizioni comuniste «tutto è vecchio, tutto puz-

za di stantio». Secondo lui, quando il Pci ha governato Roma «ha pensato solo alla gestione delle clientele». Per Roma i comunisti sono fuori gioco», è la conclusione del suo ragionamento, facendo capire di volere giocare a lungo con Sbardella. Gli ha fatto eco il segretario comunale Tommaso Manca, che già vede Carraro sulla poltrona di sindaco come «resplendente ammissione di incapacità» di Pci e Dc. E addirittura prevede ripercussioni ampissime in campo nazionale e internazionale. Intanto tutti gli andreottiani della capitale si sono riuniti ieri sera, sotto la guida di Sbardella, al Midas Hotel, per mettere a punto la strategia elettorale. L'impegno? «Affrontare i problemi di Roma». E come? Sbardella ha subito citato un esempio da brivido: «Noi dc l'abbiamo già fatto

con l'ultima giunta presieduta da Giubilo». Cioè quando otto assessori dc, contro tutto il resto del Consiglio, si assiegarono nella sala delle Bandiere e deliberarono oltre 1800 miliardi da soffi. Proprio un bel proposito per far intendere come si deve agire nel futuro. Ripugnerà questo al cardinal Poletti? E sulle dichiarazioni del cardinale è intervenuto ieri il segretario del Pri Giorgio La Malfa, il quale ha sottolineato come «la ripugnanza evocata dal cardinale ha riferimenti inequivocabili nelle recenti vicende politiche della Dc». Intanto la Dc cerca consenso nel sindacato e l'altra sera ha presentato, a un'assemblea della Cisl, il candidato Luciano Di Petrantonio. Invece, il capolista di Dp, il teologo Giulio Gilardi, ha invitato quello della Dc, Enrico Garaci, a un pubblico confronto sul tema: «Cristianesimo e politica oggi a Roma». □S.D.M.

1° comandamento verde «Non staremo con quei 5»

Cambiare faccia alla modernità. Parte da qui il programma dei Verdi per Roma presentato ieri al teatro Spazio Zero riempito dai candidati in corsa per il Campidoglio, tra cui il capolista Gianfranco Amendola e Rosa Filippini, e per i 20 parlamentari circoscrizionali. «Vogliamo rivisitare questo concetto di modernità tanto sbandierato», hanno detto. È il filo rosso che tiene insieme i progetti per combattere il traffico, bloccare il cemento e l'inquinamento per trasformare Roma in una città solidale, sicura e democratica. «Scegliamo gli alleati con cui lavorare sulla base del programma, ma di sicuro non staremo con quelli che hanno trasformato il Campidoglio in uno sportello affaristico», ha detto Francesco Rutelli puntando soprattutto il dito sulla Dc romana.

A Craxi che li ha accusati di essere verdi fuori e vuoti dentro, gli ambientalisti hanno risposto con i loro programmi. «Per noi modernità non è sinonimo di grandi opere, monodiali e cemento - ha affermato Loredana De Petris, candidata nella lista dei Verdi per Roma - ma è l'occasione per risolvere i problemi ambientali. Metro, chiusura del centro storico, potenziamento delle linee e delle vetture del trasporto pubblico, collegamenti rapidi tra le periferie, parcheggi di scambio. Gli assi nella manica: dei candidati verdi non finiscono qui. Hanno messo in cantiere altri due progetti mirati a rompere la morsa dell'ingorgo continuo che avvelena la vita della città. A cominciare dalla classificazione delle strade, decidendo quali destinare al trasporto pubblico, quali alle corsie preferenziali o alle piste ciclabili e quali ai pedoni e dalla tariffa oraria agevolata per i taxi. Al tassello «moderno» della lotta antismog, i verdi per Roma ne hanno aggiunto un altro: l'opposizione decisa alla cementificazione della città. «Roma non ha bisogno di cemento - ha continuato la candidata illustrando il programma - ma di un'operazione di ricultura del sistema urbano grazie alla realizzazione del

sistema dei parchi e al recupero delle ville storiche. Nemici del mattone, i verdi hanno voluto mettere nero su bianco la loro opposizione allo sviluppo del Ppa, il piano di edilizia residenziale del Comune. E non hanno risparmiato critiche neppure allo Sdo. «Questo Sistema direzionale orientale si configura come grande speculazione, è un progetto che non ci soddisfa», ha incalzato De Petris - «ci batteremo per i vincoli». Guerra dichiarata al cemento, ma anche alla città razzista, antidemocratica. «La città solidale è il nostro obiettivo», hanno detto i verdi sottolineando il valore di una comunità urbana multietnica, capace di rispettare le differenze tra culture e sessi. «Una città moderna deve essere quella della gestione trasparente del potere», ha concluso De Petris - «dove i cittadini contano sul serio, anche attraverso referendum consultivi e propositivi e la possibilità di presentare in Campidoglio delibere di iniziativa popolare». □R.R.



DOMANI con l'Unità a 1.500 lire
CRONACHE ROMANE
 Rotocalco di 40 pagine a colori
 Una storia della città attraverso i suoi governi, i suoi padroni, le sue cifre, la «sua» Dc. Quarant'anni di vita in Campidoglio raccontati da Aldo Natoli, Piero Della Seta, Renato Nicolini e Walter Tocci intervistati da Arnaldo Savio. Gli affari della Fiat e di Ligresti, gli hobby miliardari di Romagnoli, la Confindustria all'assalto della capitale. E poi sono «romani» i romani? E dove abitano? Quanti lavorano? Sono ricchi o poveri? E infine per conoscere la Democrazia cristiana della capitale: ritratto di Dc in nero fra un «monaco» e uno «squale». Senza dimenticare l'alfare mense e lo scudocrociato appaltato al Movimento.